LE ASSOCIAZIONI

in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina) — fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea — 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 3

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

"LA TRIPLICE E LA DUPLICE ALLEANZA"

Il nuovo volume del Chiala.

Si può ben dire che nessun altro dei nostri odierni scrittori di storia politica contemporanea goda il credito ed il favore che ha incontrato Luigi Chiala. Nessun altro, conviene soggiungere, ha tanto operato per meritarlo.

Dagli studi di filologia, compiuti nella sua prima giovinezza all'Ateneo torinese, passato alla milizia; poi, uscito da questa col grado di capitano, il Chiala si è quinc'innanzi dedicato tutto ai suoi studi di storia politica. Amici e famigliari ebbe uomini che nella vita pubblica italiana rappresentarono una parte importantissima, e che vi si segnalarono non solo per l'intelletto e per l'operosità, ma altresì per la rara interezza del carattere: bastino, per tutti, due nomi: Alfonso La Marmora e il conte Di Robilant. Entrato nella vita politica, prima alla Camera dei deputati, poscia al Senato, egli potè sempre meglio seguire da vicino gli uomini, gli atti, le vicende che formano la nostra storia moderna. Spirito attento e sagace, ha saputo osservare: annotatore e ricercatore sottile e diligentissimo, ha saputo ricordare. E dal lavoro analitico delle osservazioni e delle memorie, noi lo vediamo poi salire, con fermo sicuro passo, alla sintesi, che esprime in poche righe il giudizio su un periodo storico, sui suoi fattori preparatorii, sugli elementi che vi hanno rappresentato una parte maggiore di efficienza.

Gli uomini di Governo, e nel nostro, e negli altri paesi d'Europa: gli uomini della diplomazia e della vita parlamentare, non tutti conosciuti al Chiala, che ne ha registrato, nella mente, i precedenti, le opinioni, gli intendimenti. Perciò accade spesso che egli li richiami al loro passato, o, a poco a poco, con successive illustrazioni, ci dia intiera la loro figura, per quanto concerne la parte da essi avuta nella politica internazionale.

Ed al materiale ch'egli trae dai discorsi, dalle lettere, dai telegrammi di statisti e di diplomatici, il Chiala aggiunge, con frequenza e con abbondanza, quell'altro pur prezioso materiale che si ritrova nella opinione pubblica manifestata a mezzo della stampa. Il Chiala dimostra di apprezzare in sommo grado quest'organo affatto moderno della vita dei popoli, e dà alle sue espressioni nei giornali e nelle riviste un'importanza, che taluna volta può parere perfino eccessiva e che, per lo meno, non sarebbe sminuita da un opportuno condensamento che, restringendo e sunteggiando le citazioni, rendesse più spedita, e quindi più accaparrante, l'esposizione dei fatti.

***

Come un tal metodo — dopo essersi impratichito sempre meglio dei moti anche minuti ed occulti della storia contemporanea, curando la pubblicazione dell'*Epistolario del conte di Cavour*, scrivendo i *Cenni sui preliminari della guerra del* 1866 e sulla parte diplomatica della guerra di Crimea ed altre cose consimili, fra cui la storia della *Spedizione di Massaua*, ricca di tanti ammaestramenti — con un tal metodo si accinse il Chiala a scrivere le *Pagine di Storia contemporanea*.

L'opera uscì in tre volumi: nel 1892 videro la luce il primo: *Dal Convegno di Plombières al Congresso di Berlino*, ed il secondo: *Tunisi*. Nel 1893 comparve il terzo: *La Triplice alleanza*. E le *Pagine* del Chiala ottennero subito un grande successo, insolito a libri di tal fatta. Siffatti libri, per vero, si rivolgono d'ordinario ad una ristretta classe di persone, la quale sia già iniziata, per così dire, ai misteri della politica, e che, quindi, sia in grado di collegare di per sè i fatti, di riempire le lacune, di trovare, se già non le conosca, le ragioni degli avvenimenti. Le *Pagine* del Chiala, invece, anche a chi non è infarcito di ricordi storici, ma, anzi, ne scarseggia, per non dire che ne sia digiuno, porgono, in forma piana, la narrazione più interessante che immaginar si possa: la narrazione di quegli eventi che costituiscono la vita della nazione che noi stessi abbiamo veduto svolgersi nelle sue forme apparenti, senza però comprenderne sempre le riposte cagioni. E questa narrazione ce la danno, togliendone man mano i documenti dalla bocca o dalla penna di coloro che promossero, guidarono, secondarono il corso degli eventi: in modo che al nesso cronologico si accompagna la sicurezza irrefragabile del racconto delle prove.

Mettere alla portata d'ognuno ciò che d'ordinario vien ritenuto come un laborioso privilegio di pochi — la storia diplomatica e politica del giorno d'oggi — ecco la missione che queste *Pagine* avevano, e che nobilmente, felicemente adempirono. Così felicemente, anzi, che nel 1893 doveva stamparsi, rifatta ed ampliata, la seconda edizione del volume su *Tunisi*: e che ora si pubblica, con accrescimenti che ne raddoppiano la mole, il volume terzo, il cui titolo, in seguito a fatti recenti, viene mutato in quest'altro: *La triplice e la duplice alleanza* (1).

***

Il volume, come dissi, ha pressochè raddoppiata la mole. Sono, ora, otto capitoli, di cui appena i primi quattro comparivano nella precedente edizione. Ad essi è premessa un'introduzione, in cui viene data un'idea generale del libro. « In questa narrazione — soggiunge poi il Chiala, con raro esempio di modestia e di sincerità — sono indubbiamente molte lacune, e alcuni particolari sono forse inesattamente riferiti; ma crediamo di poter affermare che dal tutt'insieme del lavoro rimane agevolata, a quanti non sono addentro nei segreti della diplomazia, la chiara intelligenza delle condizioni generali in che si trova oggi l'Europa, divisa in due diversi campi, forti quasi del pari, in ciascuno dei quali si dichiara palesemente di avere un fine identico: la conservazione della pace. »

Su questo terreno la Triplice, efficacemente aiutata dall'Inghilterra, ha fatto ormai le sue prove, e niun dubbio che essa rimarrà fedele al suo programma. È nella Duplice altrettanto sincero l'amore della pace, ed il vivo interesse per il mantenimento dello *statu quo* in Europa, stabilito sui trattati vigenti? In questo dubbio sta la nube che, è inutile il dissimularlo, è sorta da qualche tempo sull'orizzonte europeo; la nube che Bismarck tanto fece per tenere lontana, mediante i suoi accordi con la Russia, spirati nel 1890; la nube per cui (dice il Chiala) a Vienna ed anche più a Berlino, si attua il consiglio di Cromwell, di tenere asciutte le polveri.

Quale è stata, intanto, la genesi delle due alleanze che così dividono l'Europa? In queste pagine del Chiala noi lo vediamo ordinatamente e lucidamente esposto. I primi quattro capitoli, riattaccandosi alla faccenda di Tunisi ed alla conclusione del trattato del Bardo, ci mostrano l'opinione pubblica italiana, irritata contro la prepotenza e la malafede della Francia, volgersi a poco a poco, non solo verso Berlino, ma altresì, vincendo un'avversione secolare, verso Vienna. Segue la visita di re Umberto a Francesco Giuseppe: le lunghe trattative con le Cancellerie dei due imperi: finchè, il 20 maggio 1882, il trattato di alleanza viene firmato.

Qui incomincia la parte inedita e nuova del Chiala. Un capitolo tratteggia il carattere e gli effetti della triplice alleanza durante il primo periodo di cinque anni: il giudizio che se ne dava in Francia: l'opinione che di essa avevano non pochi fra gli uomini politici italiani più ragguardevoli, come Cairoli, Minghetti, Zanardelli, Giuseppe Finzi, Cavalletto, Bonghi, Crispi, Nicotera, D'Arco, Iacini, Bonfadini, Massarani.....: la garanzia assoluta che ne veniva all'Italia nella questione romana.

Il capitolo seguente tratta del rinnovamento del trattato nel 1887; ed è qui che trova luogo quella lettera del Robilant, che ha messo a rumore il campo giornalistico e politico internazionale e, insieme con gli altri cenni del Chiala, ha quasi rivelato all'Italia uno de' maggiori suoi statisti e ministri degli esteri.

Questo capitolo è fra i più interessanti dell'opera: certo (o mi pare), il più interessante di quest'ultimo volume. In esso, più oltre, riviviamo quei giorni fortunosi quando sopraggiunse l'annuncio della catastrofe di Dogali, e cadde il Gabinetto Depretis: vediamo, nell'interregno ministeriale, il Robilant condurre a termine i negoziati pel rinnovamento del trattato di alleanza; assistiamo al malcontento del Vaticano per questo fatto. Ad ogni pagina, o quasi, sono ricordi, raffronti, a cui il tempo corso dipoi e le sopravvenute vicende danno oggi una luce inattesa. Ad ogni passo si possono dedurre utili insegnamenti sugli uomini, sull'opera loro, sulle loro tendenze; e non è a dire quanto prezioso ammaestramento vi sia da attingere per coloro che devono, o con l'azione, o con il consiglio, o con il controllo parlamentare, preparare i futuri destini della patria.

Gli ultimi due capitoli raccontano il secondo rinnovamento del trattato nel 1891, e ci portano alla conclusione della « Duplice » come contrapposto alla « Triplice ». Una nutrita « Appendice » chiude il volume.

Tale, nelle sue linee sommarie, il nuovo libro di Luigi Chiala. Esso non contiene soltanto la evocazione di memorie recenti; ma è, sopratutto, una voce serena ed imparziale che, per necessità delle cose, suona ammonimento e lezione. E noi dobbiamo essere grati allo scrittore illustre, che con infaticabile zelo e con sì pura rettitudine di intenti, al disopra d'ogni interesse di parte, per il solo bene del Paese, ci mostra le pagine del nostro fresco passato, per indicarci quali debbano essere le vie del nostro imminente avvenire.

AUGUSTO FERRERO.

(1) LUIGI CHIALA: *Pagine di storia contemporanea — La triplice e la duplice alleanza (1881-1897)*. — Nuova edizione rifatta ed accresciuta. — Editori Roux Frassati e C., Torino. L. 9.

La Commissione per l'affare Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,10:

I membri della Commissione dei cinque mantengono il massimo segreto, quindi oggi si potè avere soltanto la notizia che la Commissione ha chiesto i documenti al ministro della giustizia e che si adunerà nuovamente mercoledì. I commissari, lavorando anche durante le vacanze, sperano di poter esaurire il loro mandato in guisa da presentare alla Camera le loro proposte alla riapertura del Parlamento alla fine di gennaio o poco dopo.

Camera dei Deputati

(*Per filo telegrafico speciale da Montecitorio*).

Seduta di sabato, 4 dicembre.

Roma, 4, sera.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.

La seduta è aperta alle ore 14,5.

Ancora sulla ricchezza mobile.

SCHIRATTI dice che l'onorevole ministro ha affermato che non sono state emanate circolari segrete relative ai recenti accertamenti; ma se non esistono circolari, evidentemente debbono esistere istruzioni verbali, perchè non è possibile che le Agenzie locali di loro arbitrio possano esagerare come si è esagerato nell'accertare i nuovi redditi di ricchezza mobile. È vero che contro l'operato di queste Agenzie è ammesso il ricorso alle Commissioni nei varii gradi di giurisdizione, ma a questo proposito osserva che le garanzie di queste Commissioni non sono, davvero molte, essendo esse composte con prevalenza di elementi governativi. Non soddisfatto, quindi, dichiara di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

GARAVETTI desidererebbe conoscere come si concilii con le intenzioni manifestate dal Governo di alleviare l'onere tributario in Sardegna e con lo stato sempre più decadente del commercio isolano, la mania fanatica che va dimostrando l'agente di Sassari negli accertamenti in corso sui redditi di ricchezza mobile.

Parlano sullo stesso argomento: CAPODURO, SANTINI, VISCHI, RAMPOLDI e DONATI.

GALLERI E. aveva interrogato il ministro delle finanze per sapere se, in vista dell'eccessiva fiscalità dimostrata inopportunamente dagli agenti delle imposte non intenda sollecitare la discussione del progetto di legge sull'imposta di ricchezza mobile, presentato all'approvazione del Parlamento, e introdurvi disposizioni che valgano: 1° a tutelare l'interesse dei contribuenti, dando loro diritto di avere comunicazione di tutte le carte e dei documenti raccolti dalle Agenzie onde essi possano presentare loro ragione di difesa; 2° a porre gli stessi contribuenti in condizioni eguali coll'agente davanti le Commissioni di prima istanza, d'appello e centrale, autorizzandoli a farsi assistere o rappresentare da avvocati o procuratori speciali; 3° a stabilire anche per le Agenzie termini perentorii per le transazioni d'ufficio, per la notificazione delle decisioni e per le iscrizioni nei ruoli; 4° ad elevare il minimo disponibile attuale di L. 400 a somma maggiore, in modo che i piccoli contribuenti siano maggiormente sollevati.

BRANCA dà schiarimenti a tutti gli interroganti.

Pel « Barbiere di Siviglia ».

E' approvato il disegno di legge che converte in legge il regio decreto che proroga la durata dei diritti d'autore del *Barbiere di Siviglia*.

Lo stipendio dei medici condotti.

E' approvato pure il disegno di legge: « Pagamento degli stipendi dei medici condotti ».

Si approva quindi il disegno di legge per il consolidamento del capitolo del bilancio relativo alla riforma dei fabbricati carcerarii.

La proclamazione di Gabriele D'Annunzio.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni, sostituendosi all'assemblea dei presidenti del Collegio di Ortona, ha proclamato eletto Gabriele D'Annunzio.

D'ANNUNZIO giura.

***

Il PRESIDENTE annunzia che gli onorevoli Tortigiani, Frola e di Sant'Onofrio hanno presentato tre proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta termina alle ore 16,55.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,30:

Il tempo piovigginoso costringe ad illuminare l'aula prima che si apra la seduta: uno dei primi ad arrivare è Crispi, il quale sale al banco della presidenza e quindi si reca al suo posto, dopo essersi trattenuto con De Marinis a conversare amichevolmente. Giunge poi Branca. L'aula è però spopolata. Le interrogazioni sulla ricchezza mobile si svolgono fra la generale disattenzione.

La decorrenza dell'anno finanziario.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,15:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto con la nomina e la relazione della Commissione incaricata di studiare la convenienza di cambiare la decorrenza dell'anno finanziario. La relazione dice che ciò tende ad evitare gli esercizi provvisori dei bilanci, che costituiscono una grave deroga alle norme fondamentali statutarie. Inoltre tale riforma è richiesta pel buon andamento stesso della discussioni dei bilanci, finora costretta entro brevi limiti di tempo e in stagione poco propizia.

La Commissione è composta del senatore Vacchelli, presidente; Carmine, vice-presidente; senatore Faina, deputati Danieli, Frola, Pantano, Placido, Wollemborg; comm. Ordini, consigliere della Corte dei Conti; comm. Molani, ispettore generale del tesoro; commendatore Corso, colonnello commissario; cavaliere Ricalo; avv. Grasselli, ispettore di ragioneria; cav. Zapelloni e Pirovano, segretari. Il decreto è firmato da Rudinì e da Luzzatti.

L'istruzione secondaria e la superiore.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,50:

Codronchi fece leggere il progetto di riordinamento dell'istruzione secondaria a parecchi illustri letterati (fra cui Carducci), i quali lo lodarono, suggerendo alcune modificazioni, accettate dal ministro.

La Commissione per le modificazioni alle leggi sull'istruzione superiore deliberò proporre alla Camera che sia stanziato annualmente un altro fondo di 800 mila lire per gli edifizi universitari e l'arredamento dei laboratori; deliberò pure che lo stipendio dei professori di Università si aumenti di cinquecento lire.

Le scuole invernali e i Comuni poveri.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 15,40:

Stamane gli onorevoli Farinet, Di Bagnasco, Facta e Calissano conferirono con il sottosegretario all'istruzione pubblica Bonardi intorno al grave danno che cade sui piccoli Comuni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge sul Monte delle pensioni agli insegnanti delle scuole facoltative invernali. In forza di tale articolo i Comuni più poveri pagano per le loro scuole delle somme non indifferenti senza speranza di rimborso. Bonardi riconobbe la giustezza di tale considerazione; ritenne necessaria una modificazione anche perchè ormai il Monte per le pensioni trovasi in condizioni tali da non sopportare più gravi sacrifici. La questione sarà fra giorni ampiamente svolta alla Camera nell'occasione in cui si svolgerà l'interrogazione Farinet.

Al Consiglio superiore di sanità.

Roma, 4, ore 21,10. — Lunedì si riunirà il Consiglio superiore di sanità e si occuperà del progetto per la fabbricazione e la vendita dei vaccini, del virus e dei sieri. Discuterà alcuni ricorsi riguardanti varii licenziamenti di medici condotti, condutture di acque potabili, specialità, consorzi veterinari, ambulatori presso le farmacie, esaminerà il quesito concernente i periti veterinari ed igienisti, e le istanze per le privative industriali.

Per il rimboschimento.

Roma, 4, ore 21,10. — Il Congresso postale oggi deliberò che in causa del continuo diboscarsi e diguadarsi dei monti, e dei danni gravissimi che ne risentono le valli e le pianure per gli straripamenti dei fiumi e dei torrenti, la nuova legge si informi ai principii più severi e restrittivi.

Pel Catasto giuridico.

Roma, 4, ore 15,45. — Oggi fu presentato alla Camera un progetto d'iniziativa parlamentare pel Catasto giuridico. Estensore del progetto è l'on. Frola.

Decreti militari.

Roma, 4, ore 22,20. — Il *Giornale Militare* pubblica il decreto che determina le attribuzioni dell'ispettore di cavalleria, e un altro decreto che riguarda l'istruzione sulle attribuzioni dei comandanti della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare.

Al superstite della prima legislatura.

Da Roma, 4. — L'onorevole Pinchia iniziò una sottoscrizione fra i senatori ed i deputati per offrire una medaglia-ricordo al senatore Luigi Ferraris, unico superstite della prima legislatura del Parlamento italiano, in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto, che si festeggerà l'anno venturo.

La sottoscrizione porta in capo la firma del ministro Brin e si copre di molte firme.

Movimento militare.

Roma, 4, ore 22,40. — L'*Esercito* assicura che il colonnello di stato maggiore Strani, capo-divisione al Ministero della guerra, lascierà quanto prima il posto, prenderà il comando di un reggimento, e sarà sostituito dal colonnello di stato maggiore Zanelli, ora capo di stato maggiore al XII Corpo.

Per la gara di tiro a Torino.

Roma, 4, ore 21,30. — La Società del tiro a segno iniziò lo studio di gare speciali per la preparazione dei soci alla gara di Torino. La Società di Roma vi interverrà con bandiera e con un numeroso reparto armato. Si aprirà una sottoscrizione per acquistare un premio da offrirsi alla gara nazionale di Torino.

Sensales infermo.

Roma, 4, ore 21,10. — Telegrammi da Palermo recano notizie allarmanti sulla salute del comm. Sensales, che fu colpito da tifoidea.

LE DIMISSIONI DEL MINISTRO PELLOUX

Una crisi ministeriale alle viste? — Come è sorto l'incidente.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Roma, 4, ore 21,35.

L'argomento che ha fatto le spese dei discorsi della giornata è stato l'incidente occorso ieri al ministro Pelloux, alla Camera. La prima impressione è stata di sorpresa e di confusione: e il giudizio degli imparziali non era, a dir vero, troppo favorevole, nè ai deputati che, senza ben rendersi conto della gravità dell'incidente, avevano dato occasione a questo; nè al Ministero, che non aveva saputo prevenire la sorpresa, organizzare e svegliare i suoi amici e parare la botta.

Per ben comprendere la portata di questo inatteso episodio parlamentare, bisogna notare come esso fu originato. Si discuteva ieri il progetto dell'on. Pelloux, di modificazioni alla legge sull'avanzamento nell'esercito: legge che è aspettata da molto tempo, e che costituisce il necessario complemento di quell'altra sull'ordinamento dell'esercito, che il ministro Pelloux era riuscito finalmente a condurre in porto.

Fra le modificazioni contenute dal progetto, che già avevano ottenuto il voto del Senato e che chiedevano ieri quello della Camera, ve n'era una che stabilisce che gli ufficiali i quali per motivi di salute o di famiglia prendano l'aspettativa per una durata minore di un anno, non perdano l'anzianità, ma, invece, continuino a concorrere alle promozioni che avvengono durante il tempo della loro aspettativa.

Ora parve a parecchi deputati che se una simile benevola innovazione voleva introdursi, sarebbe stato anche più conforme ad equità farne godere altresì quegli ufficiali che, anteriormente all'attuale progetto, avessero preso un'aspettativa minore di un anno per ragioni di salute o di famiglia. Ed in questo senso venne presentato un emendamento così concepito: « La disposizione dell'art. 58, N. 4, applicasi anche agli ufficiali che abbiano compiuto l'aspettativa prima della legge 2 luglio 1896 e si trovino ancora con lo stesso grado inscritti nei ruoli dell'esercito permanente. »

Il ministro Pelloux ed il relatore Maurigi si opposero accanitamente a questa proposta che, secondo loro, veniva a ledere il principio della non retroattività, e a danneggiare molti diritti acquisiti: ma, non ostante le ragioni addotte dal Governo e dalla Commissione, l'emendamento fu approvato per pochissimi voti. La votazione non era stata affatto una votazione politica: il Pelloux non aveva posto la questione di fiducia: l'argomento, benchè importante, non era dei più vitali: con l'opposizione avevano votato, in favore dell'emendamento, e quindi contro le idee di Pelloux, molti deputati di provato ministerialismo, e persino alcuni fidi amici del ministro della guerra. Questi non poteva dunque dirsi seriamente e deliberatamente colpito.

Ciò non ostante il Pelloux dimostrò subito l'importanza che dava all'incidente, pregando la Camera di sospendere la discussione di questo disegno di legge. E benchè alcuni zelanti amici del Ministero andassero intorno affermando che la cosa non presentava gravità e che tutto si sarebbe facilmente accomodato, tuttavia fin da iersera corse la notizia che Pelloux intendeva di presentare le sue dimissioni, considerandosi colpito in un progetto così sostanziale come questo.

La notizia si confermò vieppiù stamane: e, anzi, Pelloux disse ad alcuni suoi intimi che egli sarebbe stato irremovibile nella presa risoluzione. Allora, com'era naturale, incominciò subito il lavorio per ricondurre il Pelloux a più miti consigli, essendo il Pelloux uno dei valori più significativi del Ministero, sicchè molto a malincuore Rudinì si priverebbe dell'opera sua. Ma, ad onta dei reiterati tentativi, sembra che il Pelloux non voglia cedere. Stasera, per altro, a quanto annuncia l'*Opinione*, egli sarà ricevuto in udienza dal Re; e non dovrebbe recare stupore se un'augusta parola intervenisse a far piegare la sua volontà.

Se così non fosse, allora le dimissioni del Pelloux verrebbero ufficialmente annunziate alla Camera nella seduta di lunedì. Rudinì, che non è punto stato toccato personalmente in questa faccenda, surrogherebbe il Pelloux, e non tarderebbe a superare questo scoglio. Quanto all'intenzione che qualche giornale gli attribuisce, di voler approfittare dell'incidente per allargare la crisi e rimpastare più largamente il Ministero, non va tenuta per vera; perchè Rudinì comprende troppo bene la verità di quanto voi avete ripetutamente dimostrato: che dalle grosse novità egli ha più da perdere che da guadagnare.

Non aspettatevi dunque nessuna crisi un po' larga, e forse nemmeno l'uscita definitiva e reale del Pelloux. Domattina i ministri andranno al Quirinale per la consueta relazione: poscia nel pomeriggio si riuniranno a consiglio. E, nel frattempo, è ancora possibile che le cose si accomodino per via.

I commenti della stampa alle dimissioni di Pelloux.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,10:

L'*Opinione* dice che Pelloux non può avere dubbi circa la fiducia che la Camera a grande maggioranza più volte gli dimostrò. Soggiunge che costituzionalmente egli avrebbe modo di provocare sulla questione medesima un voto della Camera, presentando subito il progetto al Senato, mantenendo l'opposizione all'emendamento, ottenendo la nuova approvazione del Senato alle sue idee, e quindi ripresentando il progetto alla Camera. Soggiunge che non mancano precedenti a ciò. Ricorda che nel 1871 un fatto consimile avvenne per la guarentigie pontificie. — L'*Agenzia Italiana* dice che Pelloux, salutando il Principe di Napoli alla stazione, alla sua domanda se non ci fosse altra via d'uscita, rispose che è questa la seconda volta che la Camera vota contro le sue proposte: talchè si deve ritenere che non abbia più fiducia in lui.

Il 15 corrente, ricorrendo il ventesimo anniversario dell'Associazione della stampa, si terrà nei locali della Società un banchetto.

L'*Esercito* dice che Pelloux non poteva transigere sopra una questione che avrebbe potuto menomare il suo prestigio: quindi fece egregiamente a chiedere la sospensiva. Ma errore gravissimo sarebbe certamente l'affidare ad altri il compimento dell'opera che Pelloux ideò e condusse a buon punto, malgrado difficoltà ed ostacoli infiniti.

***

L'*Esercito* così continua: « La situazione politico-parlamentare forse non potrebbe essere più propizia al compimento di uno di quegli atti d'energia capaci di restituire al ministro della guerra tutta l'autorità di cui ha bisogno, e al Gabinetto tutta la solidità e la ferma base richiesta per aver vita lunga e proficua. Il presidente del Consiglio faccia sua la questione del ministro della guerra: l'intero Gabinetto, dichiarandosi solidale, rassegni le dimissioni al Re.

« L'occasione della ricomposizione, forse desiderata, si sarà così presentata senza averla cercata. Che se la Corona vorrà accogliere le dimissioni del Gabinetto, e riconoscere la posizione difficile in cui è stato posto il ministro della guerra di fronte al lavoro importantissimo che ancora rimane da compiere per l'applicazione del nuovo ordinamento, vedremo certamente tra i nomi dei componenti il nuovo Gabinetto anche quello di Pelloux. La questione è obbiettiva, non personale. Si tratta di dare finalmente all'esercito un assetto definitivo. »

***

La *Tribuna* ritiene avanti tutto che domani all'udienza reale la crisi si risolverà nel miglior modo possibile, cioè col ritiro delle dimissioni. « Ma — continua la *Tribuna* — se, contro ogni parvenza, la crisi si determinerà davvero, essa non si limiterebbe alla sostituzione del solo Pelloux; e potrebbe anche darsi che Pelloux rimanesse nel Gabinetto e ne uscisse qualche suo collega. »

La *Tribuna* afferma che stamane conferirono, a palazzo Braschi: Rudinì, Luzzatti e Codronchi. Aggiunge che la crisi, anche allargandosi, potrebbe essere risolta in brevissimo tempo.

Il Ministero francese in pericolo

Una frase incomoda alterata.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 3 dicembre.

(A. C.) — E' facile prevedere che la seduta odierna, al Senato, potrà riuscire alquanto burrascosa.

Il guardasigilli Darlan, per permettere ad un giudice di essere candidato alla deputazione, aveva ordinato che il giuramento di esso potesse essere prestato per mezzo del telegrafo. Il Senato non aveva trovato di suo gusto il procedimento, troppo moderno, ed aveva emesso un voto di biasimo.

L'ordine del giorno che lo aveva provocato era stato, dal senatore Tillaye, così redatto: « Il Senato, persuaso che « il Governo » veglierà alla stretta applicazione delle leggi, passa all'ordine del giorno. »

Per quale motivo nel *Giornale Ufficiale*, alla pagina 1852, è stata introdotta una modificazione? Perchè si fanno dire al presidente del Senato queste parole: « Do nuova lettura dell'ordine del giorno del signor Tillaye: — Il Senato, persuaso che *il guardasigilli* veglierà alla stretta applicazioni, ecc. »?

Le male lingue insinuano che i ministri, bene comprendendo che l'ordine del giorno tal come era stato formulato dal signor Tillaye avrebbe obbligato tutto il Gabinetto a dimettersi, hanno volontariamente ordinata la modificazione, per la quale solo il signor Darlan ha dovuto ritirarsi.

Altri, invece, sostengono che nel testo spedito alla stamperia dell'*Officiel*, uno stenografo, distratto, ha sostituita la parola *guardasigilli* alla parola *Governo*, che avrebbe dovuto rimanervi.

Ma la cosa, gravissima, dovrà inevitabilmente essere spiegata. Il signor Baudel, senatore del Cantal, ha inviata al signor Peytral, presidente della Sinistra democratica del Senato, una lettera che non lascia dubbio alcuno, e nella quale, dopo avere raccontata la modificazione, aggiunge:

« Vi è fra le due redazioni una differenza sensibile e che vi colpirà come ha colpito me.

« Mi sono informato dal nostro collega signor Tillaye per sapere se per caso avesse introdotto egli stesso, prima dello scrutinio, quel mutamento alla redazione primitiva.

« Il signor Tillaye mi ha affermato che il cambiamento operato nei termini dell'ordine del giorno non è opera sua. E ho potuto inoltre, esaminando il documento stesso, constatare che l'ordine del giorno Tillaye porta la parola « Governo » scritta molto intelligibilmente.

« Io mi domando, in tali condizioni, come l'alterazione che ho rilevata ha potuto compiersi e chi ne è l'autore responsabile.

« Vi prego di convocare il nostro gruppo nel più breve termine di tempo affinchè possano esaminarsi le misure da prendersi per chiedere, su la differenza singolare dei due testi dell'ordine del giorno, spiegazioni a chi di diritto. »

Naturalmente i giornali di opposizione commentano la cosa con parole violente, e sostengono che il Ministero rimane al potere per mezzo di una frode.

La *Petite République*, che ha eseguita una inchiesta per conoscere la verità, afferma che il guardasigilli signor Darlan ha fatto, dopo la seduta, molte correzioni al proprio discorso, e che ha approfittato dell'occasione per porre fuori di questione i suoi colleghi.

Il ritardo frapposto dal signor Darlan a dimettersi ufficialmente, osserva il foglio socialista, aggiunge carattere di verità a questa ipotesi.

La *Jaurès* attacca vivamente il Governo, nel quale la Francia non può più oltre avere fiducia; se, come sembra, ricorre a tali sotterfugi, nel momento in cui il Paese avrebbe tanto bisogno di lealtà, oppresso come si trova dagli scandali militari.

Enrico di Rochefort rende invece responsabile dell'imbroglio il presidente del Consiglio, e collega le dimissioni del Darlan all'eterno affare Dreyfus. Il guardasigilli, secondo l'arguto polemista, avrebbe certamente opposto resistenza ostinata ai progetti di riabilitazione tentati dal signor Scheurer-Kestner e dal ministro Billot in favore del condannato dell'Isola del Diavolo.

Per questo il signor Méline, d'accordo con il ministro della guerra, ha eliminato il guardasigilli, e, nulla più impedendo che l'Esterhazy comparisca davanti ad un Consiglio di guerra, sarà possibile la revisione del processo e la liberazione di Dreyfus.

Quanto al Millerand, esso considera la caduta del Ministero come sicura, e il ritiro del Darlan ne è un sintomo significante.

Prima che il guardasigilli avesse subito questo scacco al Lussemburgo, il ministro della pubblica istruzione ne aveva sopportati parecchi al palazzo Borbone. L'uno e gli altri sono dovuti all'indebolimento progressivo e rapido della influenza del Gabinetto, che, se non cadesse oggi per lo scandaloso incidente del processo verbale, soccomberebbe domani per l'affare Dreyfus.

Non può dirsi con certezza, per vero, che si verificheranno queste predizioni del deputato radicale-socialista, ma è positivo che stanno preparandosi grandi avvenimenti.

La comparsa del comandante Esterhazy davanti al Consiglio di guerra, che il *Figaro* a ragione chiama « un colpo di scena », scoprirà immancabilmente nuove responsabilità, e verosimilmente condurrà alla revisione dell'oscuro processo che costò la libertà a Dreyfus.

E la scoperta della frase che nell'ordine del giorno Tillaye non riguardava il solo guardasigilli, logicamente, se cagionò la caduta di quello, potrebbe costare la vita al Ministero.

La questione Dreyfus alla Camera francese.

L'impressione della seduta alla Camera e sui « boulevards ».

La *Stefani* ci comunica da **Parigi, 4**:

Camera. — *Méline*, rispondendo all'interrogazione di Castelin circa l'affare Dreyfus, dice che attualmente non può esservi una questione Dreyfus. (*Applausi al Centro*).

Ricordando poscia l'inchiesta aperta contro Esterhazy e la decisione presa stamane da Saussier, dice che il solo mezzo per un ufficiale accusato di tradimento è l'ottenere un non farsi luogo a procedere.

L'affare fu deferito alla giustizia militare. Il Governo e il Parlamento non possono che rispettare la cosa giudicata e attendere i risultati dell'istruttoria. (*Rumori diversi*)

De Mun chiede di trasformare l'interrogazione in interpellanza al ministro della guerra.

La seduta è sospesa in attesa dell'arrivo di Billot.

Ripresa la seduta, *Billot* dichiara che non esiste una questione Dreyfus da poichè questi fu regolarmente giudicato e condannato. Soggiunge di ritenere con tutta sicurezza e coscienza che Dreyfus sia colpevole; però in ciò che concerne Esterhazy, il ministro dice che si è ordinata un'istruttoria.

Perciò il Governo e il Parlamento non possono far altro che attenderne il risultato con piena fiducia nell'alta integrità di Saussier. Conclude biasimando energicamente la campagna odiosa mossa contro taluni capi dell'esercito. (*Doppia salva di applausi al Centro*)

Dopo un discorso di Millerand, *Méline* appoggia la dichiarazione di Billot.

Si vota quindi un ordine del giorno presentato da Lavertujon, che afferma il rispetto della cosa giudicata, e associa la Camera all'omaggio reso all'esercito da Billot.

L'ordine del giorno Lavertujon è approvato con 500 voti contro 18.

Si accoglie poi con 325 voti contro 158 l'aggiunta di Humbert all'ordine del giorno Lavertujon, approvante le dichiarazioni del Governo.

Raccoglie pure 151 voti contro 77 un'altra aggiunta dello stesso Humbert, che biasima severamente gli autori dell'odiosa campagna intrapresa per turbare la coscienza pubblica.

***

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 23,30:

La seduta odierna della Camera presentò un vivissimo interesse.

Gli animi erano eccitati enormemente per il rinvio di Esterhazy al Consiglio di guerra, senza che si sapesse se tale rinvio provenisse dall'accusa di alto tradimento o dalla scoperta delle lettere ingiuriose per l'esercito francese.

I radicali, specialmente, trovavano molto grave questa misura, e rimproveravano al Governo di non aver saputo arrestare a tempo lo scandalo.

Ma tutte queste prevenzioni svanirono con l'andamento della discussione e con l'adozione dell'ordine del giorno Lavertujon, di rispettare la cosa giudicata, che ebbe soltanto 18 voti contrari.

Anche la fiducia nel Ministero trionfò a grande maggioranza, con 325 voti contro 158; e provò che nemmeno gli ultimi incidenti al Senato non avevano scemato autorità al Gabinetto, sicchè mentre ieri si parlava già quasi di crisi, ora Méline è più forte che mai.

Non mancarono le frasi a grande effetto. Così il socialista Millerand ad un certo punto gridò: « Reinach farebbe meglio a riabilitare la propria famiglia invece di Dreyfus. »

Il Reinach mandò subito i suoi padrini a Millerand.

Destò molta impressione anche la frase di Méline, che Scheurer-Kestner, invitato a comunicare il suo incartamento, si era rifiutato.

Il voto, anzi i vari voti della Camera dimostrarono quale fosse in questa faccenda l'opinione generale, che poteva essere traviata da tutto il frastuono fatto in questi giorni.

Appena se ne seppe la notizia sui *boulevards*, fu un senso generale di soddisfazione.

Uscivano una dopo l'altra, e andavano a ruba, le edizioni straordinarie dei giornali.

Una delle frasi che più colpivano era quella pronunciata da Dupuy, già presidente del Consiglio all'epoca del processo Dreyfus, cioè la frase: « Sfido chiunque a trovare una prova dell'innocenza di Dreyfus. »

Si istruisce il processo ad Esterhazy.

I contratti di Zola e l'affare Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 15,30:

Il governatore militare di Parigi, generale Saussier, ha dato ordine di deferire l'affare Esterhazy al primo Consiglio di guerra. Ciò prova che non si è potuto conchiudere senz'altro all'innocenza di Esterhazy.

Il generale Boisdeffre smentisce di avere mai telegrafato ad Esterhazy, che dichiara di non conoscere.

Il *Jour* afferma che Zola aveva col *Figaro* un contratto per 50,000 lire, coll'obbligo di un articolo per settimana. Il contratto era stato rescisso; ma fu rinnovato dopo la difesa di Dreyfus. Data la parzialità del *Jour*, che è tutto per Esterhazy, questa notizia va accolta con molta riserva!

Parigi, 4 (*Stefani*). — Il generale Saussier ha ordinato un Consiglio di guerra per procedere all'istruzione sopra l'affare Esterhazy.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Medaglia mauriziana. — Al tenente-generale Biagio De Benedictis, direttore dell'Istituto geografico militare, venne accordata la medaglia mauriziana pel merito militare, avendo compiuti i dieci lustri di servizio.

Arma dei carabinieri. — Bartolini, tenente nella Legione di Torino, è ammesso al primo aumento sessennale sullo stipendio.

Arma di fanteria. — Pesati, capitano nel 63° regg. fanteria, è nominato aiutante maggiore in prima.

Arma di cavalleria. — Garibaldi, tenente nel reggimento cavalleria *Piacenza*, è ammesso al primo aumento sessennale sullo stipendio — Mori Ubaldini degli Alberti, tenente di cavalleria *Caserta*, è esonerato dalla carica di ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Driquet.

Arma di artiglieria. — Barbera, capitano nel 14° regg. artiglieria, è trasferito al Comando d'artiglieria a Torino — Sangiusto, capitano nella 4ª Brigata da fortezza, è trasferito alla 10ª id. — Garbasso, tenente nel 17° regg. artiglieria, è trasferito alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — Carpentieri, tenente nel 23° regg. artiglieria, è assegnato come specialista alle batterie.

Arma del genio. — Arlosio, maggiore nel 2° regg. genio, è trasferito nel 5° regg. id.

Personale dei Distretti. — Gli ufficiali inferiori del personale permanente dei Distretti in servizio attivo ed inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità dall'ottobre 1886, sono ammessi al secondo aumento sessennale sullo stipendio dal 1° novembre u. s.

Corpo sanitario. — Ruini, capitano medico presso il 41° reggimento fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti da servizio per otto mesi.

Impiegati civili. — Cantelli, ufficiale di scrittura di seconda classe al Distretto di Novara, è trasferito nell'Ospedale militare di Ravenna — Darù, ufficiale di scrittura presso il magazzino centrale a Torino, è trasferito alla Direzione del genio a Torino.

Ufficiali di complemento, di riserva, milizia territoriale. — Anselmi, sergente del Distretto di Torino, è nominato sottotenente di complemento nell'Arma di fanteria ed assegnato al Distretto di Roma — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Rolando, tenente nella milizia territoriale a Torino — Francolini, tenente nella milizia territoriale, 1° reggimento alpini, è chiamato in servizio per sei mesi per propria estensione — Il tenente-generale Berardo ed il maggior-generale Branchi cessano di appartenere alla milizia di riserva.

L'on. Martini.

Monsummano, 4 (*Stefani*). — Martini è giunto, accolto festosamente dalla popolazione.

Cose d'Africa

Gli oggetti della spedizione Bottego.

Ciò che Menelik si è tenuto.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,10:

Alla sede della Società geografica si sono aperte le casse della spedizione Bottego. Dall'inventario che ne fu subito fatto apparisce che non tutti gli oggetti e la suppellettile scientifica vennero spediti da Adis-Abeba, contrariamente alle affermazioni dell'ing. Ilg. Furono sottratti due preziosi *album*, sui quali Bottego e Vannutelli disegnavano ogni sera con l'esattezza più scrupolosa il rilievo del terreno percorso nella giornata, corredandolo con osservazioni astronomiche e con dati riguardanti l'aspetto del suolo.

Agli *albums* che permetteranno di costruire una carta più precisa della nostra sfera d'influenza sono aggiunti una decina di *carnets*, coperti di tela incerata, che contengono il diario della spedizione. Anche questi sono giunti incolumi, tranne uno, i cui fogli furono lacerati quando Bottego cadde.

Il quadernetto ove egli aveva scritto gli ultimi suoi pensieri fu involato, nè venne più ritrovato. Per caso il quaderno era quasi nuovo: poche pagine erano scritte.

Dall'insieme del voluminoso zibaldone, su cui a turno i componenti della spedizione registravano le impressioni della giornata, Citerni e Vannutelli dovranno trarre materia per il libro che narrerà le vicende del viaggio. Completa è la collezione entomologica, in una trentina di tubetti con relativi cartellini descrittivi. Mancante invece è il resto della collezione zoologica e mineralogica, cura speciale del compianto Sacchi. Della raccolta etnografica, nella quale eravi una copia d'armi e d'utensili delle tribù visitate, oltre parecchi oggetti d'avorio, non avvi traccia. Così delle 200 fotografie di paesaggi indigeni fatte da Citerni sono arrivate soltanto una ventina.

Non occorre dire che non vi è ombra neppure dei trattati di amicizia stretti dal capitano Bottego con parecchie tribù. Rimane inoltre da esaguirsi la regolare restituzione del numerario e dell'avorio raccolto dalla spedizione.

La Società geografica conta di pubblicare l'opera fra una diecina di mesi. Vannutelli e Citerni, che hanno già compiuta la narrazione del ritorno a Gobo e a Zeila, si accingeranno senza indugio al lavoro.

Le onorificenze per la battaglia d'Adua.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,30:

L'*Italia Militare* dice che la Commissione centrale d'avanzamento ha deciso in massima che siano decretate le onorificenze per la battaglia d'Adua. Però, stante le contraddizioni rilevate fra le relazioni degli ufficiali e le affermazioni documentate dei richiedenti, l'esame di tutte le relazioni e documenti si affiderà ad un'altra Commissione composta di ufficiali superiori che parteciparono alla battaglia.

In seguito a ciò, la Commissione dovrà attenersi a queste norme: andare molto a rilento nel proporre medaglie d'oro: la medaglia d'argento sarà in massima proposta per tutti gli ufficiali morti sul campo, salvo le eccezioni che potessero essere giustificate da circostanze speciali; la medaglia d'argento non si proporrà per i morti durante la prigionia; pei vivi si dovranno accertare i fatti accampati nelle singole domande col confronto dei rapporti ufficiali pervenuti dal governatore dell'Eritrea, e, inoltre, coi dati raccolti dal generale Sangolnetti nell'interrogatorio cui sottopose a Napoli gli ufficiali e i soldati reduci dall'Africa.

Sussidi d'armi ai somali.

Roma, 4, ore 22,20. — La *Tribuna* scrive: « Nella Somalia italiana un piroscafo mercantile con bandiera francese avrebbe sbarcato un ingente carico di fucili, destinati ad armare i somali. Nella presente anarchia delle tribù somale, agitate dagli abissini e dai consiglieri europei, ignoriamo contro chi possa esser rivolto tale sussidio d'armi, se contro gli inglesi o contro il nostro protettorato del Benadir.

Vettovaglie avvelenate dai dervisci.

Le fortificazioni di Metemmeh.

Ci telegrafano dal Cairo, 4, ore 16:

Quando le truppe anglo-egiziane presero possesso di parecchi luoghi fortificati che avrebbero dovuto difendere Metemmeh, se fossero stati forniti di cannoni anzichè solo di trincee e solide mura, trovarono una discreta quantità di grano e di dura accumulati in certe stanze scavate nelle roccie. Sorpresi che i dervisci non avessero esportati tali utilissime provvigioni, cominciarono col cibarne i cavalli. Parecchi di questi morirono, altri rimasero malati. Sospettando che le provvigioni abbandonate fossero state cosparse di veleno — e i dervisci sono maestri nell'arte di avvelenare — le distrussero gettandole in parte nel fiume e in parte abbruciandole.

Gli ufficiali inglesi esaminando attentamente le fortificazioni abbandonate dai dervisci si convinsero ch'esse erano state costrutte sotto la direzione di ufficiali europei, i quali, con tutta probabilità, sono tedeschi.

I Principi di Napoli.

Roma, 4 (*Stefani*). — I Principi di Napoli sono partiti alle 13,30 per Napoli, ossequiati dai ministri e dalle Autorità.

Napoli, 4 (*Stefani*). — I Principi di Napoli sono arrivati alle 18,45, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

I ministri da Francesco Giuseppe.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 4:

L'imperatore ha ricevuto stamane in udienza comune Goluchowski, Gautsch e Banffy.

Quest'ultimo partirà domani per Budapest e sottoporrà lunedì alla Camera dei deputati ungherese il progetto relativo ai provvedimenti provvisori autonomi pel mantenimento dello *statu quo* fra l'Ungheria e l'Austria quanto ai rapporti commerciali e la Banca austro-ungarica.

Nuovi gravi disordini in Boemia.

La *Stefani* ci comunica da **Praga**, 4:

La notte e la mattinata passarono tranquillamente. Alcune dimostrazioni furono segnalate in diverse città della provincia. In parecchi luoghi vi furono vetri rotti, ma nessun conflitto grave.

La serata è trascorsa a Pilsen senza incidenti. Invece vi furono iersera disordini a Braunca. Un migliaio di dimostranti, malgrado gli sforzi dei gendarmi, ruppe i vetri di sette case appartenenti agli czechi. L'ordine fu ristabilito soltanto verso la mezzanotte.

***

La *Stefani* ci comunica da **Tabor**, 4:

Iersera avvennero gravi disordini. Si lanciarono sassi contro le case, la sinagoga degli israeliti, i cui vetri vennero infranti. Cinque arresti. Furono richiesti rinforzi di truppa e gendarmi.

Il bilancio della guerra ungherese.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 4:

La Delegazione ungherese ha approvato definitivamente, in seduta plenaria, il bilancio della guerra, terminando così le sue deliberazioni. Il giorno della prossima seduta si annunzierà per iscritto ai delegati; la distribuzione delle spese comuni non essendo ancora fissata, perchè non è per anco stabilito il riparto delle quote di spesa fra l'Austria e l'Ungheria.

La questione delle lingue.

Vienna, 4 (*Stefani*). — Alla Delegazione austriaca il tedesco-nazionale Dobernig interpella il ministro degli esteri se sia disposto a provvedere perchè a Pontafel ed altre stazioni di dogana alla frontiera austriaca siano impiegati e funzionari che conoscano la lingua tedesca.

La firma del trattato turco-greco.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 4:

Venne firmato oggi il trattato definitivo di pace tra la Grecia e la Turchia.

Per Creta — Altri torbidi.

Costantinopoli, 4 (*Stefani*). — La conferenza degli ambasciatori decise di mantenere il segreto sui negoziati relativi a Creta.

Vienna, 4 (*Stefani*). — Il *Correspondenz Bureau* riceve da La Canea: « Si ha da Kissamo che gli insorti dei distretti di Kissamo e Sfakia si fanno guerra. Si ignora le perdite subite da ambe le parti. »

Il controllo sulla Grecia — Il Ministero.

Atene, 4 (*Stefani*). — La Commissione internazionale pel controllo finanziario ha elaborato il progetto di controllo e di accordo finanziario coi creditori. Però la base del progetto è mantenuta segreta.

— Ogni timore di crisi ministeriale sembra eliminato.

La Germania nell'Estremo Oriente.

Berlino, 4 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che, a scopo di rinforzare i distaccamenti della squadra degli incrociatori nell'Asia Orientale, si imbarcheranno prossimamente per quella destinazione un battaglione di fanteria di marina, composto di 23 ufficiali e 1200 uomini e una compagnia di artiglieria di marina, composta di quattro ufficiali e di 200 uomini. Insieme con questi rinforzi si trasporteranno parecchi pezzi di artiglieria da campagna e fucili a retrocarica.

Truppe indiane a Mombasa.

Bombay, 4 (*Stefani*). — Il 20° reggimento di fanteria si è imbarcato per Mombasa.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 3 (*Stefani*). — Il *Washington* è partito per Genova.

Southampton, 4 (*Stefani*). — Il *Las Palmas* è proseguito per Colon.

La vita che si vive

Un viaggiatore, reduce da un lungo viaggio nell'Oceania, narra di aver scoperto in un'isola una pianta antropofaga.

E' un grande albero dai lunghi e robusti rami, rivestiti di grandi foglie.

Narra il viaggiatore che un marinaio del suo seguito, essendosi stancato in una lunga marcia, sedotto dall'ombra che l'albero spandeva tutt'attorno, vi si coricò per riposarsi e vi si addormentò.

Gli altri si allontanarono in cerca di cacciagione.

Ad un tratto udirono delle lamentose grida di aiuto ed accorsero tutti per vedere che cosa era avvenuto.

Giunti all'albero videro uno spettacolo che li colpì della più alta meraviglia.

Il disgraziato marinaio non era più coricato sul suolo, ma era in alto, avvolto nei rami dell'albero come in una matassa aggrovigliata.

Il poveretto si dibatteva disperatamente, ma ad ogni suo movimento i rami si avviticchiavano sempre più al suo corpo, stringendolo come in una morsa.

Per liberarlo fu necessario dar mano alle scuri e tagliare uno per uno i rami.

Altro caso stupefacente: ad ogni colpo di scure usciva dalle viscere dell'albero un grido angoscioso, che si perdeva nell'aere come il lamento di un gigante ferito.

Un indigeno sopraggiunto, nel vedere quel disfacimento, si fermò allibito, come se assistesse ad un enorme sacrilegio.

— Che cosa fate disgraziati! Perchè uccidete quell'albero? Non sapete che esso alberga lo spirito di *Chiaung?*

— Oh! e chi è *Chiaung?*

A questa domanda il viso del povero indigeno si atteggiò alla più alta meraviglia.

— Non sapete chi è *Chiaung?* E voi venite così da lontano senza conoscere il terribile Dio divoratore che mangia i corpi che albergano anime impure per fecondare la terra....

Ciò detto, l'indigeno, sempre tremante per lo spavento, corse al villaggio a portare la notizia che gettò in tutti una grande costernazione.

I saggi si riunirono tosto a consiglio e fu deliberato di offrire in olocausto al terribile *Chiaung* due nemici prigionieri.

I due disgraziati furono infatti condotti sotto l'albero antropofago e lasciati sul suolo, legati.

« Allora, — narra il viaggiatore, — assistemmo ad uno spettacolo stranissimo.

« Dopo un quarto d'ora d'attesa, i lunghi rami incominciarono ad agitarsi, poi, poco a poco si abbassarono fino al suolo, ove giacevano i due prigionieri, e, avviticchiandosi ai loro corpi, si impossessarono di essi.

« Ciò fatto, i rami si innalzarono di nuovo portando in alto le loro vittime, le quali si dibattevano disperatamente gridando pel dolore.

« Poco a poco tutti i rami si curvarono su quei disgraziati, in modo che scomparvero sotto le larghe foglie.

« Durante questo tempo gli indigeni, tenendosi ad una rispettosa distanza dall'albero, ballavano e cantavano una nenia, il cui significato non comprendevamo. Forse auguravano il buon appetito a *Chiaung*....

« Due ore dopo i rami si allargarono di nuovo, e dei due disgraziati non rimaneva più nulla all'infuori delle poche goccie di sangue cadute per terra durante il pasto del terribile albero. »

***

Fin qui la narrazione del viaggiatore.

Ora dobbiamo aggiungere che la notizia ha sollevato un grido d'indignazione nei ferventi vegetariani inglesi.

E si capisce: essi che combattono con tanto accanimento i mangiatori di costolette, non possono restare indifferenti dinanzi ad un albero che si dimostra tanto ghiotto di carne.

Si parla ora di fare una spedizione per abbattere gli alberi divoratori, anche a costo di far crepare di fame il buon *Chiaung!*

***

L'avaro ed un furbo.

Questa sarebbe accaduta a Londra, ed è bellina.

Un dentista che conosceva un vecchio avaro, un giorno gli propose di vendere a lui i suoi denti, con condizione, s'intende, di lasciarglieli fino alla morte.

Come prezzo gli offrì 1000 lire da pagarsi subito.

Il vecchio avaro, sedotto dall'offerta, accettò, ed il contratto fu regolarmente redatto e firmato dai contraenti.

Il giorno dopo apparve sui giornali il seguente avviso:

« *Da vendere*

dopo il decesso una bellissima dentiera, visibile tutti i giorni in bocca del sig. N. N. — Per trattative rivolgersi dal dentista sig. Cherbeyron. »

Ciò che avvenne lo si capisce facilmente.

Molti curiosi, attratti dalla stranezza del caso, si recarono dall'avaro per vedere la famosa dentiera; e siccome l'avaro si rifiutava di aprire la bocca dinanzi a tutti quegli estranei, il dentista compratore lo fece citare dinanzi al magistrato, pretendendo di avere diritto, come proprietario legittimo della dentiera, di farla vedere agli amatori del genere.

Ed il giudice, in base al contratto, gli diede ragione.

Allora l'avaro, per togliersi da quella noia, fu obbligato a ricomprare la sua dentiera sborsando 4000 lire, vale a dire ricuotendoci 2500 lire tonde tonde.

Il dentista ride ancora adesso della riuscita della sua trovata.

***

La penultima.

Il fotografo. — Signora, favorisca prendere un'aria più amabile.

La signora. — Non occorre; la fotografia è destinata a mio genero.

***

L'ultima.

Un signore entra in un appartamento.

— Due mila lire! Che alto prezzo! Niente al disotto?

— Sì, la cantina....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Delfino.**

Per oggi: (A. BARNATO): Monoverbo a pompa. **EDUCAZIONE.**

La cronaca del mal tempo

Il Tevere ingrossato.

Roma, 4, ore 20,45. — In causa delle pioggie di questi giorni, il Tevere è ingrossato ed alcune campagne sono allagate.

Un temporale a Milazzo.

Milazzo, 4 (*Stefani*). — Imperversa un temporale da sud-est. Sei navi-squadra trovansi nella rada.

Grandi nevicate.

Villach, 4 (*Stefani*). — In seguito alle nevi cadute, le comunicazioni fra Tarvis-Pontafel e la coincidenza italiana saranno probabilmente interrotte per due giorni.

Un forte uragano a Brescia.

Tre persone ferite.

Abbiamo da Brescia, 3:

La scorsa notte si ebbe un forte uragano, che fece rimuovere comignoli e vetri in gran numero.

Una povera lattivendola, mentre entrava da Porta San Giovanni, spinta da un fortissimo colpo di vento, cadde a terra, riportando una contusione alla testa e al ginocchio destro.

In via Sant'Ambrogio cadde una griglia. Poco dopo, certo Foltoi Vittorio passando da quella località, inciampò e cadendo bocconi a terra, si ferì gravemente una mano.

Riportò pure una lesione alla fronte.

Un terzo doloroso accidente è avvenuto a San Faustino.

Un erbivendolo, che era appena entrato in città e che si dirigeva alla volta di piazza Nuova, vedendo che il suo asinello, in causa del vento e della dirotta pioggia, non poteva tirar innanzi, fece l'atto di scendere dal carretto, ma si ingarbugliò colle gambe nelle redini, e, perduto l'equilibrio, andò a cadere sotto una ruota.

Il poveretto riportò contusioni in diverse parti del corpo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una signora strangolata dai malandrini.

ALCAMO (Sicilia), 3. — Stanotte, nella propria abitazione, situata in via della Croce, nel Comune di Vita, mediante strangolamento, da ignoti malfattori venne uccisa, a scopo di rapina, l'ava Vincenza, d'anni 61.

S'ignora l'entità del furto, trovandosi assente il figlio dell'uccisa.

Intanto l'Autorità ha creduto di arrestare il domestico di lei, Vito Leo, d'anni 18, per gravi sospetti di complicità coi malfattori.

Una stazione ferroviaria in fiamme.

CAPUA, 3. — Questa notte, alle 23 circa, si è sviluppato un incendio alla stazione ferroviaria, distruggendo il primo piano del fabbricato.

Il fuoco cominciò casualmente nell'abitazione del capo-stazione.

Accorsero le Autorità e la truppa: dopo due ore l'incendio fu spento.

Un brigante che si costituisce.

CATANIA, 3. — Ieri si costituì a questa prefettura, certo Caphelli, il tanto temuto latitante Pietro Santangelo di Aderno.

E' un bel giovane forte e robusto; ha baffi folti e biondi, ed era il terrore delle campagne del territorio di Aderno.

Era accompagnato dai propri genitori, dal cavaliere Isabelli, sindaco di Aderno, e dal delegato di pubblica sicurezza Ronco.

Il fratello di Misdea morto in galera.

LUCCA, 3. — E' morto nel penitenziario di San Giorgio, Misdea Pietro, di anni 24, calzolaio, da Pizzoferrato (Catanzaro), condannato a 21 anni di reclusione per omicidio.

Il Misdea, morto di tubercolosi, era fratello del noto Misdea, soldato, fucilato a Napoli a Castel dell'Ovo.

Un pazzo inseguito sul Duomo di Milano.

MILANO, 4. — Ieri molti cittadini erano fermi in gran numero ad osservare un uomo di mezza età, avvolto in un ampio mantello scuro, il quale dalla prima balaustrata del Duomo predicava al vuoto, sventolando un giornale.

Un sorvegliante municipale ed altri rappresentanti della pubblica forza, comprendendo d'avere a che fare con un pazzo, fecero per avvicinarglisi, ma, accortosene egli, si diede alla fuga.

E il pubblico potè assistere allo strano inseguimento del pazzo, che saliva sempre più in alto, colle guardie dietro. E di corsa le une e l'altro raggiunsero la maggiore guglia, ove finalmente il demente fu preso.

Pare che il disgraziato abbia passata la notte in cima al Duomo.

33,000 lire in titoli di Rendita rubate.

Una bomba che scoppia in mano ad un agente.

NAPOLI, 3. — I coloni Antonio Gargiulo e Francesco Sannino, ieri trasportavano per la via che da Torre Annunziata conduce a Napoli un carretto carico di mobilia, appartenente al signor Francesco Farinelli. Quando giunsero presso la barriera del Granili si accorsero della scomparsa di un cassettino in cui erano riposti alcuni titoli di Rendita intestati alla signora Concetta Cuomo, del valore di lire 33,290.

Denunziato il fatto alla Pubblica sicurezza, furono iniziate dal cav. Carmarino le solite indagini. Intanto, da alcune guardie furono rinvenuti in via San Pietro ad Aram due dei titoli rubati, l'uno di lire 1230, l'altra di lire 175. Evidentemente erano stati i ladri a gettarli via non potendoli cambiare perchè intestati.

— Il sotto-brigadiere di finanza Angelo Gulesia, di stanza a Resina, avendo saputo, a mezzo di confidenti, che in casa di certo Giuseppe vi era un deposito di bombe-carte, vi si recò per elevare allo stesso verbale di contravvenzione.

Infatti, ieri, recatosi in casa del Giuseppe, ebbe a constatare la verità di quanto gli era stato riferito e redatto però verbale di contravvenzione.

Senonchè, dovendo sequestrare tutte le cartucciere, ne prese una carica a dinamite, la quale disgraziatamente gli scoppiò tra le mani, producendogli completo sfacelo della mano destra e sfiorandogli diverse ferite lievi al torace e al viso.

Fu subito messo in una carrozzella e condotto nell'Ospedale dei Pellegrini, ove rimase ricoverato in grave stato.

I cadaveri di due assassinati.

PORTO MAURIZIO, 3. — I due cadaveri rinvenuti in scorsa settimana sulla spiaggia di San Lorenzo e Riva Ligure vennero identificati. Quello trovato a San Lorenzo è di certo Bagna, Antonio, negoziante di vini, d'anni 29, da Cortemiglia (Cuneo) con negozio a Savona.

Il disgraziato aveva addosso, come disse suo fratello, che riconobbe il cadavere, circa L. 2000; gli assassini, dopo averglieli rubati, pare che lo abbiano gettato in mare con una grossa pietra legata al collo.

L'altro cadavere rinvenuto sulla spiaggia di Riva Ligure è quello di un tedesco, che ritornava da Montecarlo. Sarebbe stato ucciso in treno con un colpo di pugnale al cuore, e poscia gettato in mare, essendo questo sottostante alla via ferrata.

Un ufficiale impazzito ed omicida.

Un operaio bruciato dal vapore.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 15,5:

Il sottotenente medico di complemento Costanto Orsini, appartenente al reggimento di cavalleria *Umberto I*, di stanza a Lodi, e che si trovava attualmente in permesso a Genova, dopo essere stato un mese rinchiuso nel Manicomio di Milano per le stranezze compiute al reggimento, esplose stamane quattro colpi di rivoltella a bruciapelo contro suo fratello maggiore Giacomo, agiato proprietario, quarantenne, uccidendolo. La tragedia avvenne nell'abitazione della famiglia Orsini, in via Jacopo Ruffini, 7, interno 2, mentre i due fratelli facevano colazione e la vecchia madre, Maddalena Chiappe, era momentaneamente in cucina. Il dramma fu causato da un nuovo improvviso accesso di pazzia dell'uccisore. Questi militò in Africa sotto Baratieri.

***

Giacomo Martini, sediconne, lavorando stamane nel reparto delle caldaie del piroscafo *Normandia*, investito improvvisamente da una scarica di vapore, riportò ustioni, in seguito alle quali moriva poco dopo.

Una cucitrice infanticida.

Ci telegrafano da Brescia, 4, ore 22,20:

Nel Comune di Castenedolo fu arrestata certa Rovetta Maria, venticinquenne, cucitrice, che si era resa colpevole di infanticidio. Il cadavere del bambino fu trovato nascosto in una cassetta, sopra il solaio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

3 dicembre, (*G. r.*). — **Illuminazione pubblica.** — La questione della illuminazione pare volga ad uno scioglimento che è vivamente desiderato dalla popolazione.

La Ditta De-Bartolomeis, attuale concessionaria dell'illuminazione a gas, ha fatto al Municipio nuove buone proposte.

[illegible]

AOSTA.

3 dicembre, (*Sentin*). — **Incendio.** — Ieri, alle 18, si sviluppò un incendio nel piccolo Comune di [illegible]

[illegible]

— **Ispezione scolastica.** — [illegible]

3 dicembre (*Sentin*). — **La Valle d'Aosta al teatro Manzoni di Roma.** — [illegible]

[illegible]

VERCELLI.

4 dicembre, (*Lux*). — **Consiglio comunale.** — Alle 21 di ieri sera, il sindaco apre la seduta con una sentita e commovente commemorazione del cav. avvocato Paolo Bepetris, già capo-segretario del Comune, [illegible]

[illegible]

4 dicembre (*Lux*). — **Derubato da una donna galante.** — [illegible]

[illegible]

— **Furto insolente.** — [illegible]

L'Autorità indaga.

La fine del R. Commissariato a Novara.

Novara, 4 dicembre.

(*Giorno*) — Oggi si è sparsa la voce, che ha ragione di ritenere attendibile, che, avendo il regio commissario cav. Cataldi chiesto al potere centrale la proroga di altri tre mesi del proprio mandato, che scade col 20 corrente, il Governo respinse la domanda, stabilendo di indire le elezioni pel 20 corrente.

Questa notizia è accolta favorevolmente dalla cittadinanza.

Un'altra macchina per volare.

I giornali americani sono pieni di descrizioni circa una meravigliosa macchina per volare, o nave aerea, che sarebbe stata inventata da Hiram S. Maxim, sovraintendente della Compagnia della navigazione aerea, a San Francisco. L'inventore afferma che le esperienze fattesi proverebbero che la macchina ha ottenuto pieno successo. La Compagnia suddetta intende costruire di tali navi-aeree su vasta scala.

REATI E PENE

La sentenza nel processo Orsini-Varo.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 19,10:

Oggi vi fu l'ultima udienza del processo Orsini-Varo. L'avv. Bonacci continuò la sua arringa.

Alle 12,45 si levò Pessina, il quale pronunciò una magistrale arringa, spesso interrotta da applausi. Sostenne l'accusa anche contro l'avvocato Lesen, dicendo che finchè la comparsa fu tenuta nella cerchia in cui doveva servire alla Magistratura nella causa di separazione dotale si potevano invocare i privilegi della toga, ma il consenso dato alla sua ristampa, richiesta dal Libotte, ha iniziato la cooperazione alla diffamazione. La chiusa fu splendida e accolta da lunghissimi applausi.

Replicarono Baccelli, Gregoraci e Massa, tutti brevemente, sostenendo l'innocenza e la buona fede degli imputati.

Il Tribunale si ritirò alle 17,10 e rientrò alle 19,10 precise. Il momento è solenne. Il presidente legge la sentenza che dichiara Aureli colpevole di diffamazione, con l'aggravante del reato continuato, condannandolo a tre anni di reclusione e 1500 lire di multa, ai danni e alle spese. Pronuncia invece il non farsi luogo a procedere per l'avv. Lesen ed assolve il Libotte per non provata reità.

La sentenza è accolta da applausi.

Processo elettorale.

Asti, 4 dicembre.

(*Ars*) — Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, è continuato il dibattito del processo contro il signor Sabaroglia, sindaco di Belveglio, l'avv. Alessandro Ivaldi ed il signor Sarra, imputati di contravvenzione all'art. 100 della legge elettorale politica.

Parlarono l'avv. Ratti, della Parte Civile, e l'onorevole Villa e l'avv. Dellarima, per la Difesa; ed infine il Tribunale pronunziò la sentenza con cui si assolvono gli imputati per insistenza di reato.

Pel giorno 8 corrente

cominceremo in appendice il nuovo romanzo del conte A. Wodzinsky

PER LA TERRA!

L'amore del lucro, la passione per la terra sono quasi sempre, nelle campagne, le cause di quei delitti che ci sembra impossibile possano venir commessi da creature umane. E' una di quelle tragedie popolari uscite dalle viscere della terra che il conte Wodzinsky, con una certa crudezza di toni e insieme con una commovente e poetica tenerezza racconta nel romanzo che intitola: **PER LA TERRA!** e che noi daremo l'8 corrente nelle nostre appendici.

Arti e Scienze

Margherita d'Orléans.

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri del dott. A. G. LACCHIAGOIOSE.

Ecco, in brevissimi cenni, il soggetto dell'opera musicata dal maestro Antonio Restano, la quale verrà rappresentata questa sera al nostro teatro Vittorio Emanuele.

L'azione, dice il libretto, si svolge nell'orleanese, al castello del duca d'Orléans, epoca 1421. Personaggi principali: il *Duca d'Orléans*, sua moglie *Margherita* e lo schiavo saraceno *Abul*; vi è pure Carlo VII re di Francia, il quale, veramente, ha poco o nulla a che fare con l'azione lirico-drammatica, e, più che altro, appare come un personaggio semplicemente decorativo.

Il Duca d'Orléans, stanco di attendere figliuoli dal cielo e da sua moglie, e, preoccupato del pericolo di estinzione che minaccia la sua gloriosa stirpe, ottiene la facoltà del divorzio dal Sommo Pontefice, e manda a sposo la povera Margherita, con l'intenzione di sposare una Lisa qualunque, la cui sposa un più valido aiuto all'ardua impresa di perpetuare la razza.

Ma la repudiata Margherita, che di lui è tuttora innamorata, e alla quale non resterebbe altro conforto che di ritirarsi in un chiostro a rimpiangere i figli suoi non nati, non si rassegna così facilmente alla sua sventura e alla crudeltà del suo destino: ella sa che lo schiavo Abul l'ama in segreto, ch'egli le deve anche riconoscenza e vita per avergli ella impetrata e ottenuta dal re la grazia da una condanna a morte: onde pensa di valersi di lui per dare sfogo alla vendetta e alla passione della gelosia.

Fingendo amore verso di lui, promettendogli se stessa e la fuga a due laggiù, verso gli incantati paesi d'oriente, Margherita lo induce a trucidare il duca nella sera stessa delle nozze, prima ancora ch'egli abbia baciata la sua nuova sposa.

Lo schiavo Abul, infatti, si appiatta nella camera nuziale, e, allorquando i felici sposi vi si rinchiudono per provvedere alla continuità della stirpe orleanese, egli uccide il duca con un colpo di pugnale.

Ma, frattanto, Margherita ha pensato ai casi suoi; per liberarsi della promessa giurata allo schiavo, ora che ha soddisfatto alla sua sete di vendetta, ella beve una fiala di tossico: onde, quando Abul esce dalle stanze del duca, brandendo il pugnale insanguinato, la feroce Margherita d'Orléans cade *esanime al suolo* e allo schiavo assassino non resta omai che gridare:

Morta!..... ah! dannazion!

e, *al colmo del raccapriccio e della disperazione*, *fuggire inorridito*.

Le parti saranno così distribuite:

Il *Duca d'Orléans*: Albinolo Giovanni; *Margherita*: Tildo Maragliano; *Abul*: Mastrobuono Stanislao; *Il re di Francia*: Wulman Paolo; *Gilberto* (scudiero): Fabbro Ferdinando; *Ubaldo* (altro scudiero): Meini Emilio; *Il cappellano*: Navarini Vittorio.

C. B.

***Cycle-Sport* al Balbo.** — Attratto dalla novità del genere, suggestionato dal titolo *Cycle-Sport*, un pubblico numerosissimo affluiva iersera al teatro Balbo. Ma che questo pubblico si sia proprio divertito non ne ha dato segni manifesti; al contrario, qua e là diede segni di disapprovazione.

Cycle-Sport è una bizzarria che contiene nulla di un ingredienti di varia specie.

Una folla di ciclofili e di ciclofobi, la pazzia di una vecchia madama per la bicicletta e l'orrore di un vecchio droghiere per la medesima, una eredità da conquistare, mariti gelosi ed amanti audaci, sorprese, imprese galanti, quadri nazionali, macchiette di ciclisti e di ciclistè, musica sul palco scenico, travestimenti, sussurri, una fabbrica di biciclette, un Ciclo-club, biciclette che vanno e che vengono, balli e balletti, e chi più ne ha più ne metta, per giungere all'ultimo quadro dell'ultimo atto con una vera corsa di biciclette in un velodromo; quadro questo ben riuscito e abbastanza interessante.

La signora Soarez spiegò tutto il suo brio, tutta la sua vivacità, la signora Lery tutta la sua *charme*, l'Accuoni tutti i suoi acuti; i Gargano cercarono di fare della comicità; ognuno fece il possibile per giungere senza tempeste fino all'ultimo quadro, ma non ostante questo il pubblico non fu soddisfatto, anche per la musica raffazzonata e insignificante.

Furono però replicati un duetto cantato bene e a pieni polmoni dalla signora Lery e dall'Accuoni, e un'arietta cus-cus, detta con vivacità e grazia dalla Soarez.

All'ultima scena la Soarez, l'Accuoni, i Gargano ed altri diedero prova di abilità ciclistica nelle corse sulla pista.

Questa sera *Cycle-Sport* si replica.

Pel monumento a Parini. — Abbiamo più volte parlato in queste colonne dell'iniziativa per erigere un monumento in Milano a Giuseppe Parini. Abbiamo anche detto che tale monumento deve essere un omaggio reso da tutta la nazione a colui che risollevò la poesia italiana a intendimenti liberali e civili.

Ora il ministro della pubblica istruzione, ch

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Eh! perdio! che cosa ne sapete voi? — esclamò Morlier, perdendo la pazienza.

— Andate in collera?

— Gli è che mi dite delle cose....

— Giusto.

— Assurde. La mia età, la mia età.... Lasciatela un po' tranquilla.... la conosco...., e dovrebbe almeno valermi di essere lasciato solo giudice nella mia propria causa. Se sono un patriarca, abbiate la bontà di non trattarmi come un giovincello. Ho per abitudine di sapere ciò che voglio, ciò che faccio, ciò che mi conviene. Vi domando la mano della signorina di Lauriès, non vi domando un sermone.

Il signor di La Croix non aveva mai visto Morlier in collera; egli potè compensarsi e accrescere il suo bagaglio filosofico di qualche osservazione nuova; di questa fra le altre, che il migliore ed il più modesto degli uomini era, dato il caso, suscettibile di mostrarsi aggressivo e vanitoso.

— Non ho avuto intenzione di offendervi — disse; — volete sposare Renata, sposatela. Io lavoro nel vostro interesse, unicamente. Per me, comprendetelo bene, vi preferisco a chicchessia per nipote. La maggior parte della mia fortuna doveva un giorno esser vostra; quel matrimonio semplifica tutto. A quel riguardo sono dunque contentissimo. Soltanto il dovere mi avvertiva, affinchè più tardi non abbiate a farmi rimprovero.

— State tranquillo — replicò Morlier andandosene.

Era irritato contro il signor di La Croix per la sua ostinazione; [illegible] Giovanni intravedeva una eterna felicità, non c'era di probabile altro che sventura. Era irritante, sa fatale; Amedeo aveva egli mai compreso nulla dei più delicati sentimenti umani? Era egli capace di leggere in un cuore ottenebrato?

Il buon uomo vi lasciò così poco che rimase convinto d'un colpo di testa: Morlier sposava Renata perchè lo avevano quasi sfidato a farlo. L'inconveniente dello sbaglio non era grande; ma, avventuratamente, un'altra persona lo divise. La signorina di Lauriès se ne tornò dalla sua spedizione disillusa e alquanto offesa. Le parole dello zio, la freddezza del signor Morlier distruivano in una misura considerevole, e la buona opinione che ella aveva di sè e la specie d'intenerimento nato in lei da una prima dichiarazione d'amore. [illegible] la dichiarazione; in quanto ai suoi meriti, negativi, molto negativi, a detta dello zio. Allora, che? La vita non valeva la pena d'essere vissuta, poichè sotto ad ogni passo s'alzava un dolore od un'umiliazione. Il signor Morlier la considerava sempre come una bambina, ciò era certo. Se l'avesse amata, lo avrebbe detto al signor di La Croix. Per affezione, per generosità, vedendola smarrita fra due abissi, o un matrimonio ripugnante, o il chiostro, egli la salvava, ma sacrificandosi. La parola era stata pronunziata.

Quell'azione, nella quale spezzavansi tutti i suoi sogni, sacrificio per lei, era egualmente sacrificio per lui. Uno scoraggiamento profondo la colse, le tenebre oscurarono la sua mente. Chiusa nella sua camera, ella meditava amaramente. Qual partito prendere? Secondo il signor di La Croix, la domanda del signor Morlier, fortuna insperata in ciò che concerneva la donna, costituiva un atto di demenza in ciò che concerneva l'uomo; ella non vedeva bene nè dove l'uomo arrischiasse checchessia, nè perchè la donna dovesse stimarsi felice fra tutte. Se qualcuno aveva diritto di lagnarsi non era lei, piuttosto? Libera di regolare il suo destino, padrona della sua vita, ella potrebbe aspettare, osservare, scegliere; mentre invece, all'improvvisa, bruscamente, la gettavano nell'ignoto, la stringevano entro inesorabili necessità. Fra un parente stanco d'averla sotto al suo tetto ed un estraneo deciso a liberarla non c'era posto che per un assoggettamento nuovo, e di quell'assoggettamento ella non doveva essere, da quel che pareva, la sola vittima.

Perchè, allora, condannarvisi? A che scopo fare due sventurati? Non sarebbe più degno andarsene ciascuno per la sua strada, lui verso gli orizzonti famigliari, pieni di gloria, lei in convento, dovesse pur morirvi? E, certo, ella vi morrebbe!

Di già la campana, a due riprese, aveva chiamato gli ospiti di Tortefontaine a cena; Amedeo e Giovanni non videro comparire la signorina di Lauriès. Ella fece dire che aveva l'emicrania, che voleva cercar di dormire e che desiderava di non essere disturbata.

Quella notizia, accolta da Amedeo con indifferenza, inquietò Morlier; l'indisposizione era venuta ben improvvisamente e pareva poco naturale. Il signor di La Croix trovava, al contrario, la cosa semplicissima, mangiava come al solito, e rideva, sotto ai baffi dell'aria afflitta del suo amico.

— Vedete, — gli disse, — le tribolazioni cominciano; se non voleste essere il marito, che v'importerebbe di una emicrania?

— Ma Renata non l'aveva oggi nel pomeriggio.

— Le donne sono incostanti e fragili. Mangiate in luogo di guardare dalle finestre.

Il signor di La Croix predicava nel deserto. Giovanni continuava a guardare dalle finestre. Il malizioso Amedeo seguiva, senza averne l'aria, la perplessità del suo ospite, stupefatto e divertito nello stesso tempo del turbamento che un'emicrania di bambina poteva mettere nel cervello di un grande scienziato.

— Andate a vedere, perdio! — disse egli.

Morlier se ne moriva di voglia; ma adesso uno scrupolo lo tratteneva. Dacchè s'era dichiarato, una specie di pudore paralizzava la libertà sua; la camera, la solitudine di Renata gli sembravano cose per lui inviolabili. Replicò:

— Andate voi, piuttosto.

— Sia! per farvi piacere.... quando avrò cenato. Intanto, mia nipote non morrà, state tranquillo. Ella ha bisogno di dormire: dorma.

Desideroso, tuttavia, di dimostrare la sua sollecitudine per la futura signora Morlier, egli aggiunse:

— Del resto mandiamo a vedere per rassicurarvi.

Istruita per la circostanza, carica, per soprappiù, d'un mucchio di sguardi desolati caduti dagli occhi di Giovanni, Bousquette si recò alla camera della signorina di Lauriès. Era notte e la camera era buia e silenziosa. In un attimo le candele furono accese.

— Signor Gesù! Che cosa vedo?

Benchè l'esclamazione di Bousquette fosse stata emessa in tono di spavento, lo spettacolo non mancava di grazia. Renata giaceva stesa sul letto, col corpetto slacciato, i capelli disciolti, nel pallore delle rigide statue in cui l'Arte ha, per secoli, immobilizzato un minuto di dolore. Era il triste, ma seducente emblema della disperazione. Mezzo svenuta, lugubremente ella risplendeva. Appena ogni tanto uno spasimo sollevava il suo petto; sotto la stoffa del vestito disegnavansi le forme adorabili del corpo; sotto mani contratte traspariva la fine rete delle vene; dalle labbra socchiuse risplendeva lo smalto dei denti e lungo le palpebre abbassate, il fitto velo delle ciglia conservava una traccia di lagrime. Sbigottita, la contadina era corsa al letto e scuoteva e chiamava la signorina di Lauriès.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.